

Continua la guerra psicologica: nelle prove libere in Giappone l'inglese velocissimo

Mansell attacca, Piquet s'arrende

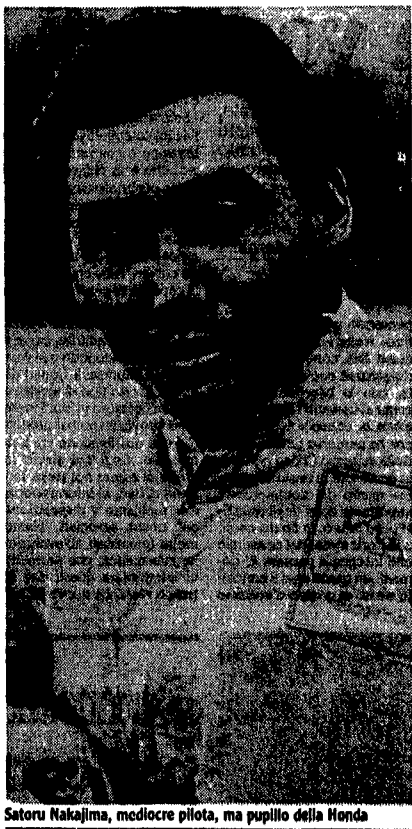
La prima giornata di prove libere del Gp del Giappone è stata salutata con grande entusiasmo degli appassionati locali, accorsi in quasi 30 mila sulle tribune del circuito a 500 km a sud di Tokio che accoglie per la prima volta la formula Uno. Non si correva in Giappone dal 1977, l'anno del secondo titolo di Niki Lauda con la Ferrari, ma allora la pista era quella del Monte Fuji abbandonata per scarsa sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

Williams sull'onda dei successi ottenuti in Spagna e Messico vuol dare un'altra lezione al compagno di squadra Piquet e avvicinarlo ancora di più nella classifica del mondiale, per giocarsi tutto nell'ultima gara ad Adelaide in Australia. Inoltre punta a sfiancarlo psicologicamente con una sara-bandata di giri veloci, record di pista, pole-position e di successi. Leri c'è riuscito in pieno: Piquet è finito decimo a oltre 4" e mezzo dal rivale. Un abisso. È vero che il brasiliano non ha forzato più di tanto, puntando soprattutto a prendere confidenza col tracciato e che alla fine ha accusato un piccolo malanno allo stomaco. Resta il fatto che Nelson Piquet sembra sottomotivato dalla forza d'urto del compagno. Riuscirà a riabilitarsi oggi nella prima giornata di prove ufficiali?

Alle spalle di Mansell si sono elevati i protagonisti Serra con la Lotus, Prost con la McLaren e Berger con la Ferrari: hanno lottato a lungo col britannico per il primo posto. Ecco, questi tre piloti potrebbero vestire i panni del guastafeste nella lotta fra Mansell e Piquet per il titolo mondiale. Due parole sulle Ferrari: la

vettura di Berger è risultata all'altezza della situazione girando a lungo sugli stessi tempi di Mansell. Questo dimostra ancora una volta la fase di crescita delle monoposto del «Cavallino», soprattutto in prova. Occorrerà vedere se in gara riusciranno a tenere alla distanza, se avranno cioè migliorato sul piano dell'affidabilità in maniera definitiva. Corre voce che, in fretta e furia, sulle vetture di Maranello siano stati effettuati interventi sui pistoni alla luce della preoccupante «debaglie» di Città del Messico. Speriamo che qui in Giappone non si sbattano contro i muretti o contro qualche avversario. Satoru Nakajima, giapponese, 34 anni, pilota collaudatore della Honda, quest'anno è stato promosso d'autorità dalla casa nipponica in Formula Uno. È stato imposto alla Lotus alla quale ha provocato danni immensi con la sua inesperienza e i suoi incidenti che sono costati svariate scocche. Lui, poveretto, capisce d'essere arrivato nel Grande Circo per grazia ricevuta e si giustifica: «È vero, fino ad ora non ho fatto grandi cose e a volte sono incappato in incidenti. Ho commesso errori ma sono stato anche sfortunato. Spero di riuscire a riabilitarmi qui in Giappone». Fra l'altro sulle sue vetture in questa stagione è stata montata una telecamera che trasmette a tutto il mondo i suoi disastri. In Messico s'è assistito in diretta alla sua più spettacolare distrazione: in prossimità di una curva non ha neppure tentato di frenare ed è andato a urtare violentemente la Ar-



Satoru Nakajima, mediocre pilota, ma pupillo della Honda

Ecco Nakajima sfasciamacchine raccomandato

DAL NOSTRO INVIATO

SUZUKA. Nell'ambiente della Formula Uno viene soprannominato «abbattitore libero» per il fatto che dall'inizio del mondiale non passa senza che lui non vada a sbattere contro i muretti o contro qualche avversario. Satoru Nakajima, giapponese, 34 anni, pilota collaudatore della Honda, quest'anno è stato promosso d'autorità dalla casa nipponica in Formula Uno. È stato imposto alla Lotus alla quale ha provocato danni immensi con la sua inesperienza e i suoi incidenti che sono costati svariate scocche. Lui, poveretto, capisce d'essere arrivato nel Grande Circo per grazia ricevuta e si giustifica: «È vero, fino ad ora non ho fatto grandi cose e a volte sono incappato in incidenti. Ho commesso errori ma sono stato anche sfortunato. Spero di riuscire a riabilitarmi qui in Giappone». Fra l'altro sulle sue vetture in questa stagione è stata montata una telecamera che trasmette a tutto il mondo i suoi disastri. In Messico s'è assistito in diretta alla sua più spettacolare distrazione: in prossimità di una curva non ha neppure tentato di frenare ed è andato a urtare violentemente la Ar-

Boris Becker non è più «ambasciatore» dell'Unicef

Boris Becker (nella foto), il giovane astro tedesco del tennis, non è più «ambasciatore» dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. A distanza di un anno i dirigenti hanno constatato che Becker non aveva più «titoli» per essere il rappresentante dell'Unicef. Al tennis viene rimproverato di essersi rifiutato «categoricamente» di rompere ogni rapporto col Sudafrica razzista. A Becker, che non mette più piede in Sudafrica dal 1984, era stato di recente chiesto di sottoscrivere una dichiarazione in base alla quale avrebbe dovuto dichiararsi contrario al regime di segregazione razziale, impegnandosi a non giocare più fino a quando il regime di Pretoria non cambierà politica. Becker ha considerato il documento alla stregua di un ultimatum e non ha voluto apporvi la sua firma.

Disciplinare del calcio subissata di ricorsi

La Disciplinare della Lega calcio esaminerà stamattina diversi ricorsi. Intanto quello del Napoli per la riduzione delle due giornate a Bagni e Careca, e del Messina contro l'ammenda di 22 milioni di lire. Inoltre saranno esaminati i reclami dello stesso Messina per la squallida di 8 giornate a Gobbo; della Lazio per l'ammenda di 30 milioni con diffida alla società e del Brescia per i due milioni di multa. Figurano nei carnet dei giudici anche una serie di deferimenti del procuratore federale, tutti per dichiarazioni lesive nei confronti di arbitri o di altri tesserati. Quello dell'ing. Vito Fasano, presidente del Taranto; di Eugenio Faccetti, allenatore della Lazio; di Giacomo, già tecnico dell'Udinese; di Destro dell'Ascoli; di Elliot del Pisa e di Tacconi della Juventus, e delle rispettive società per responsabilità oggettiva.

Una testata gli costa il titolo mondiale

Una testata rillata dal campione del mondo del pesi welter versione Wbc, l'inglese Lloyd Honeyghan, al titolo mondiale messicano Jorge Vaca gli è costata il titolo. Vaca è stato giudicato vincitore ai punti dopo otto riprese del combattimento previsto sui 12 round. L'arbitro aveva sospeso il match per la ferita riportata all'occhio destro dal messicano, a causa della testata, che gli impediva di continuare il match. L'arbitro nel sospendere l'incontro aveva fatto presente ai giudici di tener conto, nel punteggio, soltanto di quanto scaturito nelle prime sette riprese. La vittoria è stata assegnata a Vaca però non all'unanimità.

Van Basten sta bene o dovrà operarsi?

raccolte ad Amsterdam da giornalisti locali, pare che Van Basten si sia fatto visitare dal prof. Kessel, lo stesso che lo aveva operato alla caviglia sinistra per asportargli una protuberanza ossea. Il malanno accusato dal giocatore è ora alla caviglia destra. Non si sa se Van Basten debba essere operato o se la visita al prof. Kessel, suggerita dal dott. Monti del Milan, sia stata fatta soltanto per rassicurare il giocatore.

Nuoto, siliurato «Bubi» Dennerlein

piano tecnico la nazionale sarà guidata da un gruppo di allenatori sociali (i nomi probabili quelli di Castagnetti, Trulli, Maciocie e Pasquali). Comunque la decisione ha del clamoroso, anche perché i risultati ottenuti da Dennerlein erano stati più che buoni. Forse le ragioni risiedono nelle crescenti divergenze venutesi a creare tra il tecnico e la dirigenza.

LO SPORT IN TV

Raidue, 13,25 Tg2-Lu sport; 14,35 Oggi sport; 18,30 Tg2-Sport; 20,15 Tg2-Lu sport.
Raitre, 16 Fuoricampo; 17,30 Derby; 22,30 Domani si gioca.
Italia 1, 22,20 A tutto campo. Fugilato: da Las Vegas in diretta Hearn-Roldau, mondiale pesi medi versione Wbc; 23,20 Grand Prix.
Odeon, 20,30 Forza Italia.
Tmc, 13 Sport News; Sportissimo; 19,50 Tmc sport: calcio inglese West Ham-Manchester United.

Mark Hughes Liquidato dal Barcellona

MONACO. L'attaccante gallese Mark Hughes sta per passare al Bayern Monaco con la formula del prestito. La trattativa avviata dalla società bavarese con il Barcellona è in dirittura d'arrivo. «Siamo in cerca di un goletador e abbiamo fatto presente al Barcellona che siamo molto interessati a Hughes: aspettiamo una decisione per la settimana prossima»: così il direttore tecnico del Bayern Uli Hoeneß. Hughes, 23 anni, «spalla» di Jan Rush nella nazionale gallese, si è legato per 8 anni al Barcellona. In Spagna è in questo periodo fuori squadra.

Libertadores Il Peñarol e l'America al terzo atto

MONTEVIDEO. Il Peñarol di Montevideo (campione dell'Uruguay e l'America di Cali (campione della Colombia), disputeranno sabato prossimo nello stadio «Nacional» di Santiago del Cile la finalissima della coppa Libertadores de America. Le due squadre hanno già disputato le partite di andata e ritorno della finale del torneo sudamericano Interclub. A Cali, la settimana scorsa, si è imposto l'America per 2 a 0, a Montevideo ha vinto la squadra uruguayana per 2 a 1. Si è reso pertanto necessario un terzo incontro di spareggio, che si svolgerà appunto sabato in Cile.

Avellino Amodio interrogato sul martello

AVELLINO. Il martello l'ho raccolto nei pressi dello spogliatoio per difendermi, quando ho visto che un gruppo di esaltati mi aspettava all'uscita. Solo quando mi hanno colpito l'auto, cercando addirittura di ribaltarla, sono sceso impugnando il martello, ma non avevo intenzione di colpire nessuno, ma solo difendere la mia incolumità», così si è difeso Roberto Amodio, convocato dal sostituto procuratore di Avellino, dott. Antonio Guerriero, sugli incidenti di quindici giorni fa. Il calciatore s'è presentato in Procura a mezzogiorno, accompagnato dall'avv. Iacobella. Nell'ordine di comparizione al ipotizzava per il calciatore il reato di minaccia grave e porto e detenzione di arma impropria. Secondo il legale di Amodio il reato di minaccia grave dovrebbe cadere dopo l'interrogatorio di ieri durato circa mezz'ora. Rimarrebbe in sostanza da dimostrare il solo reato di porto illegale di arma impropria. Prima di Amodio era stato ascoltato Antonio Testa di 32 anni, il quale s'è dichiarato del tutto estraneo all'accaduto. «Mi trovavo lì per caso, non facevo parte del gruppo degli aggressori», è stata la sua versione. Amodio aveva chiesto all'Avellino di essere ceduto. Sembrava fatto l'accordo col Cosenza, saltato poi in chiusura del calciomercato. Anche la cessione dell'altro «ribelle», Enzo Romagnolo, è saltata. □ A.R.

Napoli Parla soltanto Moggi

NAPOLI. I giocatori del Napoli continuano il silenzio stampa, parla soltanto Luciano Moggi, in merito alle due giornate di squallida a Bagni. Le critiche sono mosse da parte di chi vorrebbe occupare il nostro posto. Siamo forti, perciò siamo antipatici. Ai critici risponderemo con i risultati e non con le chiacchiere. Bagni ha reagito con un gesto di stizza generato dalle provocazioni. Non è stato certo lui a provocare il pubblico. Le liti sono piovute in campo prima. Lo conferma, del resto, la pesante multa inflitta alla Roma. Moggi ha annunciato il ricorso del Napoli alla «Disciplinare» per Bagni e Careca.

Maratona di New York. Orlando Pizzolato ci riprova per la sesta volta dopo due vittorie e un terzo posto, al termine di una stagione in ombra

«Temo gli sponsor, non i chilometri»

Domenica si corre la maratona di New York. Numerosi gli italiani «corridori della domenica» che vi parteciperanno. Tra gli atleti più in vista da citare Orlando Pizzolato che l'ha vinta due volte, quindi ha ottenuto un terzo, un 27° posto mentre una volta è stato costretto al ritiro. Pizzolato tenta nella maratona di riscattare una stagione che per lui è stata poco felice.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

NEW YORK. Il 28 ottobre 1984 a New York faceva molto caldo, come in estate. Quel giorno era il giorno della diciannovesima maratona ideata da Fred Lebow. Quel giorno fu anche il giorno di Orlando Pizzolato, imprevedibile vincitore che gli americani, incapaci di pronunciarne il nome, chiamavano «Pizzo what?» («Pizzo che?»). Orlando si fermò sette volte e sette volte riprese a correre, spinto forse dalla consapevolezza che quella corsa avrebbe cambiato la sua vita. Dopo il traguardo si inginocchiò e baciò la terra che aveva conquistato. Vinse 25 mila dollari e una Mercedes che ne valeva 35 mila («Ci mihi un po' a venderla, ma ti assicuro che non ci ho rimesso»). Divenne famoso e gli piovvero addosso ricche correnti. Era la prima volta che un italiano, dopo Dorando Pietri vincitore poi sfigurato della maratona olimpica del 1908 a Londra, conquistava un grande traguardo in maratona.

Per tentare di capire cosa sia questa incredibile corsa bisogna leggere quel che disse l'inglese Chris Brasher, campione olimpico delle siepi nel



Orlando Pizzolato inginocchiato dopo l'arrivo della maratona dell'84: è la sua prima vittoria a New York

Non te la senti di ricoprire il ruolo del favorito?

No. E non perché voglia rifiutare quel che tanti mi mettono addosso. Non accetto quel ruolo perché so che non mi spetta.

Perché?

Perché ho vissuto una stagione non molto felice con esperienze più negative che positive. Ai campionati mondiali ho chiuso al settimo posto che è un bel piazzamento e che però non mi ha rallegrato. Mi sono presentato ai campionati del mondo senza aver potuto fare quel che potevo. Adesso va molto meglio e se potessi

riperire la corsa di Roma so che avrei molte più chance.

Ecco, posso dire che oggi non mi porto dietro le remore che mi hanno tormentato durante la vigilia romana.

Qui comunque sei importante, lo conoscono tutti.

Sì, è vero. Come è vero che mi aspetta una dura maratona. E tuttavia è ancor più dura la vigilia perché gli sponsor americani mi stanno sottoponendo a impegni assai gravosi. Gli sponsor a queste latitudini sono ossessivi, vogliono far fruttare - e non posso dargli torto - il denaro che hanno investi-

to. E così la vigilia è peggio della gara.

Che ingaggio hai avuto?

Ottomila dollari. Non sono molti ma nemmeno pochi se si pensa che il neozelandese Rod Dixon, e cioè un maratona anglosassone, l'anno dopo aver vinto ne ebbe diecimila. Ma qui si può guadagnare molto denaro con tutto quel che c'è in palio.

Orlando appare fiducioso e tranquillo ma è soprattutto apprensivo. Infatti a New York il campione cerca di salvare una stagione malinconica. In inverno fu fermato da una feb-

bre virale. Più tardi ebbe guai muscolari che gli impedirono di prepararsi come voleva per la gara iridata di Roma. Ha corso il giro dell'Umbria e nella prima tappa subì un vistoso ritardo. Arrabbiato con se stesso ebbe un aspro scontro con l'allenatore Gianpaolo Lenzi. «Me ne torno a casa. È inutile star qui a fare brutte figure». Prevalse il buon senso e Orlando chiuse la gara umbrina vincendo l'ultima tappa. Ha ritrovato la fiducia e il sorriso. Ma non si fida del tutto e rifiutando il ruolo di favorito è come se volesse esorcizzare la sfortuna che teme in agguato.

Tre milioni per dire c'ero anch'io...

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una delle pattuglie più folte è quella dei reggiani. Vivono l'avventura a New York con un misto di serietà e di allegria. Vogliono assaporare l'avventura fino in fondo e spendere bene i quasi tre milioni di lire che costa a ognuno di loro. Ce ne sono di tutte le età e di tutti i ceti. Vincenzo Cingi è un metalmeccanico che corre la maratona in cinque ore. Dice che New York attira, che ha un fascino che bisogna verificare, che vale la pena di toccare con mano. «A New York», dice, «nessuno di noi ci verrebbe da solo. E che i mass media hanno

coinvolto la gente». Mario Di Febo campava la vita col duro lavoro del facchino in una grande cooperativa. È romano ma vive a Reggio da diciotto anni. «Mi piace mangiare e bere», dice, «e la corsa mi aiuta a stare meglio. Penso di correre in quattro ore, ma tranquillo, senza dannarmi l'anima. È questo è il bello. New York è il massimo, è una esperienza da fare, un ricordo che rimane per tutta la vita. E dopo? L'anno prossimo andrò a Mosca con le mogli, a passarci le ferie. Anche quella è una maratona che cresce».

maratona che, come quella di New York, si corre in novembre. Marco Milani, uno dei migliori maratoneti italiani, è livornese. Si è piazzato secondo a Firenze, Milano, Bologna. Marco Milani è a New York da ieri. Ci è arrivato assieme al compagno della Pro Patria Gianni De Madonna, uno dei sicuri protagonisti a sentire il suo allenatore Giorgio Rondelli. Luigi Raugi ha corso quattro maratone, una delle quali all'estero. Ha cominciato a correre a trent'anni e ha pure vinto un titolo toscano dei veterani. «Volevo vivere almeno una esperienza a New York, una volta nella

vita». Ma adesso che è in pensione ha meno tempo di prima per la corsa perché è presidente di una cooperativa di consumo.

C'è un gruppo di milanesi del Cral delle Assicurazioni Generali. L'azienda gli ha organizzato il viaggio e loro se lo pagano mettendosi dentro un po' di ferie. Giorgio Scotti è uno della pattuglia, 49 anni, impiegato. È alla quarta maratona e si prepara con cura ma senza esagerare. «In genere», spiega, «fino al trentaseiesimo chilometro la corsa è relativamente facile. Di lì subentra la volontà. Ma quel che conta è stare in compagnia, anche se

la compagnia è di gente della quale non si capisce la lingua. Basta un sorriso. New York? Sono stato attratto dal fascino della città, dalla massa. Ho corso ad Atene ed eravamo in poco più di mille. Qui saremo più di ventimila».

Come vedete questa è proprio la «maratona d'Italia». A New York per la grande corsa di domenica sono venuti circa 1.700 italiani, 1.200 dei quali correranno e con l'impegno di passare il traguardo di Central Park, nell'isola rutilante di Manhattan. La loro avventura ha mosso molto denaro, a riprova che oggi la maratona è un notevole business. □ R.M.